



REPORTAGE
PALERMO, LE INDAGINI SULLE STRAGI ORA PUNTANO AL IV LIVELLO

EURO 1,90

Settimanale di Informazione

ANNO II N. 13

1 APRILE 2010

www.ilpunto.it



ilPunto

ntc



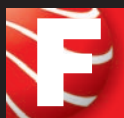
VOTO VIETATO

**SONO 500MILA
GLI ELETTORI CHE
NON POTRANNO
ESERCITARE IL PROPRIO
DIRITTO ALLE REGIONALI.
MALATI, DETENUTI
E ITALIANI ALL'ESTERO
PRIGIONIERI DELLA LEGGE
E DELLA BUROCRAZIA.
UNA VIOLAZIONE SILENZIOSA DELLA COSTITUZIONE:
ECCO IL BUCO NERO DELLA DEMOCRAZIA**

A.G. SPALDING & BROS.
520 Fifth Avenue
NEW YORK

FABRIZIO COLARIETI
ANTONINO MONTELEONE

INVIATI A PALERMO



u Franco Restivo, ex ministro democristiano degli Interni e della Difesa, a far incontrare Don Vito Ciancimino e il misterioso personaggio legato ai Servizi segreti conosciuto col nome di "Signor Franco". Evocato spesso volte da Massimo Ciancimino nelle aule di tribunale, nei processi dove viene ascoltato dai giudici in qualità di testimone o di imputato di reato connesso, ma non solo. Il figlio di Don Vito, quel "Signor Franco" (spesse volte Signor Carlo), lo fa giocare in un ruolo chiave nelle più intricate vicende palermitane. Dalla fine degli anni '70 a oggi, Franco/Carlo entra ed esce dalle storie di mafia così come coloro che erano certamente un gradino più sotto di lui, i manovali, le "facce da mostro". Massimo Ciancimino nel corso dei suoi interrogatori ai pm siciliani, tra Palermo e Caltanis-



Stato-Mafia, ora si

setta, che indagano su fronti diversificati, ma che tendono a intrecciarsi con una certa frequenza, racconta quanto "Franco" fosse vicino al padre in ogni momento e di come abbia seguito da vicino, dopo la scomparsa del sindaco mafioso di Palermo, passi importanti della sua stessa vita, fino al 2006. Massimo Ciancimino lo definisce un uomo che "tira i fili", un puparo, l'unico in grado di intavolare una trattativa tra Stato e Cosa nostra perché, forse, aveva un piede su ognuna delle due sponde del fiume. Uno che con la stessa facilità entra ed esce dai palazzi più importanti del Paese. Che per comunicare passa tramite la "batteria" del Viminale, senza il timore di non essere ricevuto o ascoltato.

Sembra l'immagine del famigerato "grande vecchio", che sta dietro a ogni mistero

**I pm di Palermo alzano il tiro.
Si aprono nuovi scenari
nelle indagini sulle trattative
tra Istituzioni e criminalità**

italiano che si rispetti. Così, mettendo assieme tutti quelli che il giornalista palermitano Salvo Palazzolo chiamerebbe "i pezzi mancanti", sul mistero di "faccia da mostro" non è così difficile rendersi conto, a poco a poco, che il "mostro" ha fatto parte di una catena di comando molto complessa al vertice della quale c'era senz'altro il Signor Fran-

co. Qualche gradino più in basso troviamo Bruno Contrada, l'ex numero tre del Sids finito in carcere e condannato in via definitiva per concorso esterno in associazione mafiosa, e i suoi uomini più fidati, come il suo vice Lorenzo Narracci. Mentre "faccia da mostro" diviene, per usare un linguaggio caro agli esperti, una sorta di «riferimento territoriale di pros-



REPORTAGE
Tommaso Buscetta non voleva parlare del terzo livello negli interrogatori con Giovanni Falcone. Anche Ciancimino jr. si ferma un attimo prima. Il padre, don Vito, gli disse: «Buscetta aveva paura di fare i nomi del terzo livello. Il signor Franco rappresenta il quarto». E si fa strada il sospetto che a coprire politicamente alcune operazioni ci fosse una manina d'oltreoceano

punta al IV livello

simità». Un soggetto che conosce bene il territorio e chi lo abita, uno che parla la "lingua" giusta, uno che quando occorre si sporca le mani e torna, in punta di piedi, nell'ombra. Persone, luoghi e fatti. Ma, verosimilmente, potrebbe non essere stato organico alla struttura di intelligence nostrana. Semplicemente reclutato di volta in volta, per fare il lavoro sporco, assumendosi il rischio conseguente, in caso di fallimento, dell'abbandono da parte della struttura dalla quale ha accettato l'incarico. Un cane sciolto a busta paga del Sisde, uno che poteva essere bruciato in qualunque momento ma anche messo lì, come uno specchietto per le allodole, per depistare, per mischiare le carte. Nei mesi scorsi le procure di Palermo e Caltanissetta hanno rivolto dal Dipartimento per le infor-

mazioni e la sicurezza, che oggi è guidato dall'ex capo della polizia Gianni De Gennaro, un'istanza di accesso ai documenti ufficiali relativi alle attività svolte in Sicilia, in particolare a Palermo, dal Sisde e dal Sismi, nel periodo delle stragi. Compreso l'organico degli 007 impiegati nelle operazioni. Il Dis, a quanto risulta a *Il Punto*, ha prontamente risposto alle sollecitazioni congiunte delle due procure. «Ma - hanno spiegato gli investigatori - si tratta di una risposta completa da un punto di vista formale». Facile comprendere la diffidenza verso tanta efficienza burocratica. Se è vero, come è vero, che i Servizi di sicurezza hanno carta bianca nella scelta di collaboratori e consulenti individuati con modalità e tecniche "border line", il fatto che gli stessi non compaiano in alcun elenco previsto dalla leg-

ge, è una naturale conseguenza. Massimo Ciancimino ha riferito di una "faccia da mostro" che con il padre Vito si occupava di tenere saldo il controllo di alcuni settori strategici all'interno della burocrazia regionale. Ciancimino Jr. sostiene di avere riconosciuto, davanti ai magistrati di Caltanissetta, proprio quel funzionario del dipartimento regionale alla sanità, che - secondo più fonti - sarebbe passato a miglior vita.

Ma c'è una pista che porta in Calabria. Il mostro a libro paga del Sisde non poteva più esporsi perché l'aspetto, considerata l'impressione generata in chi incrociava il suo sguardo, non gli consentiva più l'operatività che, con le sue capacità, gli aveva permesso fino a quel momento di essere un utile strumento. Così, bruciato il fronte siciliano, quel biondo col

Ciancimino jr. ha fornito ai pm nuovi elementi sul signor Franco, ma non lo ha riconosciuto

viso sfigurato avrebbe deciso di trascorrere gli anni della sua vecchiaia nel continente. In Calabria. In un paesino collinare della provincia di Catanzaro. Ma anche questo resta un sospetto. A Palermo, davanti al pm Nino Di Matteo, Ciancimino avrebbe recentemente fornito

ulteriori elementi per risalire all'identità del "Signor Franco", ma non lo avrebbe riconosciuto in nessuna delle foto che gli sono state mostrate. Tuttavia tra quelle foto Ciancimino Jr. pare abbia individuato solo alcuni collaboratori dello 007. In procura a Palermo, dove le bocche sono cucite, è difficile trovare qualcuno disposto a raccontare cosa è venuto fuori dai riscontri alle dichiarazioni che, lentamente, Massimo Ciancimino sta mettendo a verbale. Specialmente quando si parla di "barbefinte". Concentrarsi solo sulle "facce da mostro", dicono

gli inquirenti palermitani, è fuorviante. È verso l'alto che la verità va ricercata, verso chi muoveva i fili e le pedine sullo scacchiere siciliano perché il rischio che le varie "facce da mostro" servono a sviare, a depistare, è altissimo. Secondo quan-

SPY STORY / Alessio e Svetonio

L'agente e il boss, a scuola di doppio gioco

(f.co.) "Svetonio" e "Alessio". C'era una spia dietro uno di questi due pseudonimi, ma c'era anche un mafioso, Matteo Messina Denaro, "Alessio", il nuovo capo di Cosa nostra, il ricercato numero uno. Tra i due c'era un'intensa corrispondenza: decine di pizzini, finiti nelle mani della Dda di Palermo che nel 2007 si è trovata davanti anche a una inconsueta conferma da parte del Sisde: «Svetonio è un nostro uomo». E così la verità è venuta fuori: "Svetonio", al secolo Antonino Vaccarino da Castelvetro, insegnante di lettere, poi consigliere comunale per la Dc, assessore e sindaco, era un uomo del Servizio segreto civile. Ma, giusto per non smentirsi, faceva il doppio gioco: al Sisde prometteva informazioni per catturare Messina Denaro, al boss prometteva aiuti politici.

transitato nella sezione "criminalità organizzata" del centro Sisde di Palermo, quella di via Notarbartolo (vedi box) diretta da Contrada e Narracci. "Faccia da mostro" sarebbe rimasto in servizio a Palermo fino al '96 e tutta la sua carriera

to è riuscito a ricostruire *Il Punto* (vedi n. 10/2010 su www.ilpunto.it) una delle due "facce da mostro" sarebbe stato un sottufficiale della polizia di Stato, di origini siciliane. Per anni, almeno così pare, in servizio presso l'Ufficio affari riservati del Ministero dell'Interno, alle dipendenze di Federico Umberto D'Amato (tessera P2 n. 554). Poi sarebbe

si sarebbe svolta lì, poi la pensione e una collaborazione fino al '99. Scompare, a causa del tumore che nel frattempo gli ha aggredito il volto, nel 2004. Parla di lui Luigi Ilardo, il mafioso, vice capo mandamento a Caltanissetta, cugino del boss Giuseppe "Piddu" Madonia, che nel '95 aveva messo sulle tracce di Bernardo Provenzano i carabinieri del Ros, poi la copertura saltò e fu ucciso. Ilardo disse che a Palermo c'era un agente segreto con la faccia da mostro che frequentava strani ambienti, un uomo dello Stato che stava dalla parte sbagliata. Nell'89 parla di lui una donna che, poco prima del ritrovamento di un ordigno vicino la villa di Giovanni Falcone, all'Addaura, lo notò da quelle parti. Poi ci sono i delitti coperti dalla stessa ombra. L'omicidio dell'agente di polizia Antonino Agostino e di sua moglie Ida Castellucci, avvenuto il 5 agosto '89 a Villagrazia di Carini. Agostino, segugio sulle tracce dei latitanti anche per conto dei Servizi, aveva saputo qualcosa che non doveva sull'Addaura. Il padre racconta che un giorno notò vicino l'abitazione del fi-



IL CASO/ Via Notarbartolo

Le sedi “coperte” dei Servizi siciliani Misteri palermitani sotto copertura

dall'inviato

Palermo, via Emanuele Notarbartolo. Le sedi “coperte” dei Servizi sono più o meno tutte uguali. Centrali, nascoste tra mille altre attività e tra le mura di edifici anonimi, che di solito sorgono vicino a importanti sedi governative. Uffici facilmente accessibili, spesso protetti da un portiere che sa tutto e che fa finta di nulla. Solitamente si nascondono dietro le insegne di finte agenzie assicurative oppure di inesistenti centri studio, associazioni culturali, istituti di cooperazione o di import-export. Sul campanello c'è scritto semplicemente “agenzia”, “studio”, “istituto” o la sigla di una delle tante Srl che le “barbefinte” utilizzano per coprire l'attività di spionaggio. Non indossano divise, non hanno auto blu né armi, hanno delle segretarie, anch'esse arruolate nella “ditta”, e provano a non dare nell'occhio sembrando semplici impiegati che ogni giorno vanno in ufficio. Anche a Palermo è così. I Servizi negli anni delle stragi - e anche dopo - avevano il loro “centro operativo” in via Notarbartolo, una delle strade principali del capoluogo siciliano, proprio sopra il “Bar Collica”, all'incrocio con via della Libertà e a due passi dalla sede palermitana della Corte dei Conti. L'esistenza di quell'ufficio è nota da anni: in particolare da quando finì in manette il numero tre del Sisde, Bruno Contrada. Era lì che l'alto funzionario del Servizio segreto civile - condannato definitivamente nel 2007 a 10 anni per concorso esterno in associazione mafiosa - aveva il suo ufficio. Dal portone di quel palazzo, che si trova a pochi metri dal punto dove nell'82 fu ucciso con tre colpi di pistola l'agente della Mobile Calogero Zucchetto, sono entrati e usciti decine di 007 su cui ancora oggi le procure di Palermo e Caltanissetta indagano per capire che ruolo ebbero nelle stragi di mafia. A via Notarbartolo aveva la sua

“agenzia” anche il Sismi. Lo hanno confermato due funzionari, per un periodo capicentro dei due Servizi a Palermo, durante il processo al maresciallo del Ros ed ex deputato regionale dell'Udc, Antonio Borzacchelli, indagato nell'inchiesta sulle talpe alla Dda palermitana e condannato in primo grado, nel 2008, a 10 anni per concussione, favoreggiamento aggravato e rivelazione di segreti d'indagine. Ciononostante quando finì in manette un'altra talpa, il maresciallo della Dia Giuseppe Ciuro, che al telefono si lasciò sfuggire «quelli di via Notarbartolo» alludendo pare al Sismi, gli allora vertici del Servizio militare si affrettarono a smentire l'esistenza di una sede coperta a Palermo. Anche le “facce da mostro” e il famigerato Signor Franco o Carlo, l'alto funzionario in contatto con Massimo Ciancimino fino al 2006, è assai probabile che frequentasse quella sede, ma anche quella precedente, in via Roma. Ma ancora: partirono sempre da via Notarbartolo, tra il 2001 e il 2002, le telefonate verso una delle venti sim in uso all'ex Governatore Salvatore Cuffaro, anch'egli condannato, in appello, a 7 anni per aver agevolato la mafia e rivelato segreti istruttori sempre nell'ambito dell'inchiesta sulle talpe alla Dda. Gli inquirenti, proprio analizzando il traffico in entrata di uno di quei cellulari, hanno scovato 54 chiamate partite, nell'arco di diciotto mesi, dall'utenza fissa in uso in quella sede del Sisde. Puntualmente, scavando tra fantasmi e telefoni coperti, alla ricerca di mafiosi e talpe, spunta regolarmente via Notarbartolo. È il crocevia di tanti misteri, un rompicapo su cui si cimentano da anni i magistrati palermitani e nisseni per dare un volto agli agenti segreti e ai loro collaboratori che per un ventennio hanno frequentato il capoluogo siciliano e il suo sottobosco criminale.

f.co.

glio due persone. Uno di questi era «biondo con la faccia butterata e per me era faccia di mostro». Una “faccia da mostro” c'è anche dietro l'omicidio dell'agente di polizia Emanuele Piazza, ucciso e sciolto nell'acido in uno scantinato di Capaci il 15 marzo '90. «La Dia, incaricata dalla procura, - scrive Salvo Palazzolo nel libro “I pezzi mancanti” (Editori Laterza, 2010) - individua un dipendente regionale, già interrogato dopo il delitto Piazza, perché il suo nome era contenuto nell'agenda della vittima. È affetto da “cisti lipomatosa” nella parte destra del viso, risulta deceduto nel 2002». E ancora, secondo Ilardo, “faccia da mostro” sarebbe coinvolto nell'omicidio dell'11enne Claudio Domino, ucciso a Palermo il 7 ottobre '86 mentre stava rientrando a casa. Secondo gli inquirenti il bambino vide l'amante di sua madre, che era legato a un clan mafioso, e per questo fu giustiziato. «Quel giorno, dove fu assassinato il piccolo Claudio, c'era anche “faccia da mostro”», disse la “gola profonda” del Ros.

Un uomo del “signor Franco”. E' il sospetto dei magistrati che indagano sul nuovo filone delle stragi e della presunta trattativa “Stato-mafia” di quegli anni. La caccia agli uomini che hanno “deviato” l'apparato di intelligence. Raccogliere le prove che possano inchiodare pupi e pupari di ogni grado. Un uomo dello Stato, con la potenza descritta da Ciancimino, non poteva di certo agire per conto proprio ed è forte il sospetto che a garantire “politicamente” certe operazioni non convenzionali non si muovesse solo un fronte interno, ma che a tirare il filo ci fosse una manina d'oltreoceano. A stelle e strisce. Del resto la storia racconta che quelli della “compagnia”, della Cia, erano in Sicilia già dal '43. Tommaso Buscetta non voleva parlare del “terzo livello”, negli interrogatori con Giovanni Falcone, e così anche Massimo Ciancimino si ferma un attimo prima, quel nome non lo fa, fa finta di non ricordare o, forse, neanche lo conosce, dice solo che non era uno qualunque. «Vedi Massimo - gli disse Don Vito - Buscetta aveva paura di fare i nomi del “terzo livello”. Il Signor Franco rappresenta il quarto».